

Se verrà accolta la richiesta del pm di una perizia internazionale su tutti i radar Vittorio Bucarelli dovrà passare tutti gli atti istruttori alla Procura

Presentato dalla parte civile un documento che denuncia i ritardi dell'inchiesta Intanto il Csm ha aperto una indagine sull'attività dei magistrati nella vicenda

Siena: perizia psichiatrica per il giovane pluriomicida

# «Così ho ucciso il pensionato a Firenze»

Sergio Cosimini ha fornito ai giudici alcuni particolari che solo l'omicida di Antonio Cordone poteva conoscere: il colore del pennarello usato per scrivere il primo messaggio, il tema di un servizio giornalistico della pagina usata per il messaggio lasciato accanto al cadavere del pensionato, il nome del proprietario della cassetta per le lettere dove imbucò la lettera con il bossolo.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO SGHERRI

Siena. Gli ultimi dubbi sono calati. Sergio Cosimini, il folle che venerdì scorso ha ucciso a Siena due carabinieri, è anche l'assassino di Antonio Cordone, il pensionato ucciso con un colpo di pistola alla tempia la mattina di Santo Stefano a Firenze. Dopo tre ore di interrogatorio, gli inquirenti si sono convinti della sua colpevolezza. Il giovane ha fornito elementi che provano la sua responsabilità nell'omicidio di Cordone.

Cosimini ha rivelato fra l'altro quattro particolari che solo l'omicida poteva conoscere. Il primo è il colore del pennarello usato per scrivere il primo messaggio lasciato accanto al cadavere del pensionato. Il secondo è il retro della pagina del settimanale «Oggi», sul quale l'omicida lasciò scritto il primo messaggio («Voi e Sandro Federico», questione da Napoli a Firenze. Di tanto e per molto tempo. Niente tridimenti Grazie Dio»). C'era un servizio giornalistico sui presunti più belli d'Italia. Poi, il secondo messaggio fatto trovare con una telefonata al 113 in una cassetta delle lettere di via Gustavo Modena: era scritto su una busta di plastica per concimi chimici e non su carta. Cosimini questo lo sapeva. Infine il nome del proprietario della cassetta.

Inoltre la voce e la scrittura di Cosimini sembrano corrispondere, a un primo esame, a quella dell'omicida. Infine ieri sono iniziati gli accertamenti di polizia giudiziaria sul bossolo fatto trovare in via Modena e i quattro che Cosimini si era messo in tasca dopo aver sparato ai carabinieri. I proiettili usati a Firenze la mattina di Santo Stefano e venerdì scorso a Siena sono di marca diversa. Ma le rigature provocate dallo sfregamento contro la canna della Franchi calibro 38 usata da Cosimini e l'avallamento lasciato sul fondo del percussore, corrisponderebbero, secondo i primi esami, a quelli sul bossolo di Santo Stefano.

Cosimini nel botto e risposta con i magistrati ha raccontato anche come trascorse la mattina di Santo Stefano. Un racconto per alcuni versi allucinante e sconvolgente. Perché le vittime il giorno di Santo Stefano potevano essere molte di più. Cosimini in sella a un ciclomotore girovagò per la città in preda ad una crisi. Si sentiva seguito e perseguito. Più volte pensò di usare la pistola contro le persone che incontrava sul suo cammino. Rinunciò ad uccidere perché c'erano testimoni. Invece in via Barbacane trovò solo Cordone che portava a spasso il suo cane. Dopo quattro giorni di cella d'isolamento, il pluriomicida di Siena ha chiesto a Vigna e Canessa di essere trasferito in un ospedale psichiatrico. «Non posso restare - ha detto Cosimini - in questo carcere. Sono pazzo e il mio posto è in ospedale. Ho la coscienza pulita. L'ho fatto perché tutti mi seguono e mi perseguitano».

Ai giudici ha detto anche di non aver mai fatto uso di eroina o cocaina.

Intanto il sostituto procuratore di Siena, Dario Pennucci che indaga sul delitto dei carabinieri ha già chiesto di sottoporre l'imputato a perizia psichiatrica. I difensori di Cosimini sostengono che il giovane è totalmente infermo di mente. Se la perizia psichiatrica accerterà che Cosimini è totalmente incapace di intendere e volere non sarà perseguibile e verrà ricoverato in un manicomio giudiziario.

# Cambia il giudice del caso Ustica

Il giudice Bucarelli potrebbe dover abbandonare l'inchiesta su Ustica. La Procura ha infatti chiesto una superperizia internazionale che, se accolta, consentirebbe al pm Santacroce di tornare titolare dell'istruttoria. Intanto il Csm ha avviato un'indagine sui giudici, e i legali di parte civile hanno consegnato, sempre al Csm, un dossier contro Bucarelli e Santacroce.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Cinque pagine, fitte d'accuse. È un documento molto duro, contro l'operato dei giudici Bucarelli e Santacroce, quello consegnato ieri pomeriggio dagli avvocati di parte civile al vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli. Il giorno della consegna non è casuale. Proprio ieri la prima commissione referente del Csm ha aperto un'indagine preliminare sulla vicenda Ustica, per capire le cause di tanti ritardi e inefficienze nel corso dell'istruttoria che si prolunga ormai a dieci anni.

I legali di parte civile hanno elencato tutte le «stranezze» che si sono accumulate in questi anni di inchiesta che non ha portato ad alcun risultato. L'istruttoria sommanza, gestita cioè dal pm Santacroce, è durata quattro anni. «Una durata abnorme», sottolineano gli avvocati che aggiungono: «Non è stata accompagnata neppure da uno svolgimento ordinato di operazioni peritali». Il primo incarico, assegnato dal pm palermitano Aldo Guarino, non sarebbe stato neanche seguito, successivamente, dalla procura romana, tanto che ai pentiti fu chiesto di concludere il loro lavoro soltanto nel 1985 dal giudice Bucarelli.

Disordine, smarrimenti e trascuratezza. Secondo la parte civile sono queste le costanti sulle quali si è mossa l'istruttoria. «È emerso clamorosamente», scrivono, «che la notifica del sequestro di Nicola non sarebbe stata effettuata; che il materiale sequestrato non è stato immediatamente acquisito e custodito, lasciando adito

al più ampio sospetto circa una possibile manipolazione e a denunciati smarrimenti; che si trattava comunque di materiale monco di alcune parti essenziali». Cause che hanno generato la totale mancanza di indagini fino al 1988, sull'esecuzione Synadex, sui buchi nella registrazione della difesa aerea, sulle documentazioni inviate dalle autorità militari.

Ma ci sono tante altre domande che i legali pongono al Csm. Sul rito, per esempio, recuperato soltanto nel 1987. Sul perché gli atti, anche quelli vecchi di anni, non sono stati fatti vedere alle parti processuali. E le domande diventano inquietanti quando «rilevano gli avvocati - i magistrati che hanno condotto l'istruttoria mostrano di non avere conoscenza di tutto il materiale pro-

batorio a loro disposizione, se è vero che hanno sollecitato la trascrizione fonica dei nastri di Ciampino e Marsala solo nel 1990 su richiesta delle parti, e i nastri erano stati subito acquisiti; hanno ignorato la deposizione del maresciallo Luciano Carico che fin dal 1988 aveva contraddetto, interrogato come testimone, la versione fornita dagli altri militari sull'allarme nella base di Marsala, hanno ignorato i tracciati del radar di Poggio Ballone - già acquisiti in istruttoria - e li hanno consegnati ai pentiti solo dopo il clamore delle notizie apparse sulla stampa».

Su quest'ultimo punto i dubbi sono davvero difficili da fugare. Come è possibile - si chiede - la parte civile - che quei tracciati siano stati acquisiti agli atti una prima volta nell'80, dimenticati, una seconda volta nel 1988, e ancora dimenticati, per essere acquisiti per la terza volta nel 1989. Sequestrati ma lasciati nei cassetti anche in questa occasione, tant'è che gli esperti li potranno visionare soltanto ora.

Elementi che ora la commissione referente del Csm analizzerà, per prendere poi una decisione sulla vicenda. «Tre le possibili soluzioni: l'archiviazione se non ci sono addebiti, la proposta di archiviazione unita alla trasmissione degli atti al Pg della Cassazione e al ministro di Grazia e Giustizia per vedere se esistono estremi di rilevanza disciplinare, oppure, se saltano fuori responsabilità dei magistrati, l'apertura di una procedura di trasferimento d'ufficio. Insomma, esiste anche la possibilità che Bucarelli possa essere estraneo dall'inchiesta. Ma non solo per

quello che potrebbe decidere il Csm. Anche per un dettaglio del nuovo codice di procedura penale. Il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha infatti chiesto all'ufficio istruttore una superperizia internazionale che dia risposte su tutti i tracciati radar, compreso quello di Poggio Ballone. Se dovesse essere accolta, l'inchiesta potrebbe superare il termine del 24 ottobre. Il giudice Bucarelli, però, dovrebbe lasciarla nelle mani del pm Santacroce.

E si procederebbe con il nuovo rito. Un passaggio davvero imprevisto che farebbe tornare nella mani della Procura (i cui malumori sulla gestione dell'inchiesta, spesso, sono stati davvero male dissimulati), tutti gli atti istruttori. E in commissione stragi, che si riunirà domani, si prepara una dura battaglia.

# Il terrorista, che nell'80 assassinò il giornalista, alla sbarra con Alunni e altri 4 imputati Milano, a giudizio il pentito Barbone «Nel 1978 avrebbe voluto rapire Tobagi»

Marco Barbone, l'omicida reo confesso di Walter Tobagi, torna a giudizio per un reato progettato ma mai commesso: il sequestro del giornalista. Con lui saranno giudicati Caterina Rosenzweig, Pietro Guido Felice, Antonio Marocco, Corrado Alunni, Massimo Battistaldo. Il rapimento avrebbe dovuto aver luogo all'inizio del 1978. I magistrati: «Barbone non può essere considerato un pentito».

PAOLA BOCCARDO

MILANO. C'è chi si interroga sull'opportunità di perseguire reati, magari omicidi, compiuti in tempi remoti; c'è in compenso chi ritiene giusto perseguire reati progettati in tempi altrettanto remoti, ma mai compiuti. È il caso dei giudici Piero Dinì, Bruno Nicodda e Paolo Goggioli della Corte d'Appello di Milano, sezione Procedimenti speciali, che hanno sottoscritto una sentenza-ordinanza con la quale Marco Barbone, Caterina Rosenzweig, Pietro Guido Felice,

sarebbe rapito per costringere il suo giornale a aderire alle imprese delle Formazioni combattenti comuniste che avevano visto cadere quasi nel silenzio un loro attentato ai carabinieri di guardia al carcere di Novara. Si individuò la vittima, si rubò il furgone necessario per attuarlo e ci si spostò sotto casa sua. Ma una volante della Pscovinse gli aspiranti sequestratori a recedere dal proposito. Della cosa non si sarebbe saputo mai nulla se gli stessi Barbone e Corrado Ricciardi, parlando più tardi dell'omicidio, non avessero rivelato questo progetto rimasto in aria, come tanti, tantissimi altri che costellano la storia del terrorismo e che non sono mai stati perseguiti, se non hanno avuto almeno un inizio di attuazione. Nel processo per la morte del giornalista si stabilì dunque di non aggiungere al conto anche questa velleità irrealizzata. Ma di questo parere

non furono il padre di Tobagi e soprattutto l'ala socialista del sindacato giornalisti di Milano, guidata da Giorgio Santarini, che dall'85 in poi, sostenuti dal sostituto pg Mario Daniele (aspirante successore di Beria d'Argentine alla guida della Procura generale) tennero ripetutamente di riaprire quel capitolo, con l'intenzione tutt'altro che occulte di agganciare il conto di Barbone e di presentarne uno anche all'Alunni, risultata estranea all'organizzazione dell'omicidio.

L'ultimo (e sembrava l'ultimo) «no» lo subirono in anno fa dai giudici istruttori Guido Salvini e Maurizio Grigo, che, riesaminati gli atti, ribadirono che non c'era nulla su cui riaprire il procedimento e archivarono il caso. L'archiviazione è un provvedimento non impugnabile. Ma quella «archiviazione», dicono ora i giudici della Corte d'appello, fu un errore tecnico. «In sostanza» si trattò di una sentenza di non doversi procedere, che come tale si può formalmente impugnare e, come si vede, sostanzialmente rovesciare. Il progettato sequestro diventa un tentativo rinviato a giudizio. Tutti meno uno, Rocco Ricciardi: per lui c'è il beneficio della legge sui pentiti, che riduce la prevedibile pena al di sotto della soglia di prescrizione. E il superpentito del caso, Marco Barbone, quello che della vicenda Tobagi rivelò tutto? Barbone non è un pentito, obiettano i giudici, perché sulla posizione della Rosenzweig non ha parlato. Barbone però è reo confesso, potrebbe fruire dello sconto per i dissociati, che basterebbe per assicurarli la prescrizione. E lo chiede una istanza del suo difensore avvocato Gentili. Ma l'istanza non ha avuto risposta. Per lui, niente prescrizione.

«In sostanza» si trattò di una sentenza di non doversi procedere, che come tale si può formalmente impugnare e, come si vede, sostanzialmente rovesciare. Il progettato sequestro diventa un tentativo rinviato a giudizio. Tutti meno uno, Rocco Ricciardi: per lui c'è il beneficio della legge sui pentiti, che riduce la prevedibile pena al di sotto della soglia di prescrizione. E il superpentito del caso, Marco Barbone, quello che della vicenda Tobagi rivelò tutto? Barbone non è un pentito, obiettano i giudici, perché sulla posizione della Rosenzweig non ha parlato. Barbone però è reo confesso, potrebbe fruire dello sconto per i dissociati, che basterebbe per assicurarli la prescrizione. E lo chiede una istanza del suo difensore avvocato Gentili. Ma l'istanza non ha avuto risposta. Per lui, niente prescrizione.

Ma le rigature provocate dallo sfregamento contro la canna della Franchi calibro 38 usata da Cosimini e l'avallamento lasciato sul fondo del percussore, corrisponderebbero, secondo i primi esami, a quelli sul bossolo di Santo Stefano.

# Parisi ieri a Montecitorio Il capo della polizia: «In 4 mesi 319 omicidi firmati dai clan criminali»

ROMA. Lo stato della criminalità in Italia sono stati illustrati ieri dal capo della polizia Vincenzo Parisi e dal comandante dei carabinieri Antonio Viesti nell'ambito della ricognizione svolta dalle commissioni Affari costituzionali e Interni della Camera. Parisi, dopo aver ricordato i dati relativi ai reati commessi negli anni 88-89, ne ha forniti di inediti sui primi quattro mesi del '90: gli omicidi volontari in questo periodo sono stati 469 con un incremento del quattro per cento rispetto al periodo analogo dell'anno precedente. Di questi 319 riguardano Calabria, Campania, Sicilia e Puglia, nelle quali si rileva un calo del cinque per cento. I sequestri di persona sono stati 3 contro i cinque dell'anno precedente. Il capo della polizia ha poi illustrato la situazione dell'organizzazione mafiosa. Per quel che riguarda la Sicilia, Parisi ha spiegato che è in atto un nassetto interno alle organizzazioni criminali dopo la conclusione dei maxi processi, ricordando anche le vendite trasversali che hanno colpito i pentiti Contorno e Manioia. Della Campania il capo della polizia ha detto che la frantumazione dei vecchi gruppi ha causato una spirale di delitti. In Puglia, la criminalità organizzata di tipo mafioso è ormai ben radicata ed attiva. L'analisi più preoccupante riguarda la Calabria: Parisi ha rilevato che vi è una stretta alleanza della 'ndrangheta con la mafia siciliana, che la criminalità calabrese agisce anche nel Nord Italia in alleanza con la malavita di quelle zone e che vi sono segnali del condizionamento da parte di questa sull'apparato dell'amministrazione locale.

# R. Emilia A fuoco auto targate Catanzaro

REGGIO EMILIA. «Siamo qui da tanti anni, abbiamo sempre lavorato duro e contribuito allo sviluppo di questa città. Non sappiamo chi siano i responsabili degli atti di vandalismo, né perché li abbiano commessi. Chiediamo alle forze dell'ordine di vigilare contro questi episodi, quale che sia la matrice. Da parte nostra, non accusiamo nessuno in particolare, né, tantomeno, minacciamo ritorsioni». Però siamo preoccupati e amareggiati per questi fenomeni di intolleranza nei nostri confronti.

Ieri, nell'ufficio del sindaco Giulio Fantuzzi, si sono ritrovati in una decina. Lavoratori di origine calabrese, quasi tutti a Reggio da decenni, occupati nell'edilizia, con figli nati e cresciuti qui. In qualche modo rappresentanti di quelle migliaia di persone che, nel corso degli anni, si sono trasferite da Cutro, un paese in provincia di Catanzaro. E proprio contro automobili targate «Cz» si sono accaniti, evidentemente non a caso, gli autori del raid teppistico di qualche notte fa alla periferia della città.

Un fatto isolato? Forse. Ma pur sempre un episodio preoccupante, soprattutto se inquadrato in un certo clima di tensione e di intolleranza anti-mediterranea, che si avverte anche nella città del Tricolore. Una città nella quale i tanti immigrati dal sud sono, per la maggior parte, in buoni rapporti con la popolazione indigena, inseriti nel tessuto economico e sociale. Ed anche in quello politico e amministrativo. L'assessore comunista Girolamo Ielo, è di origine calabrese, così come l'attuale vicesindaco

# COMUNITÀ MONTANA ZONA «E» ALTO MUGELLO - MUGELLO - VAL DI SIEVE

BORGIO SAN LORENZO (FI)

**Avviso di gara**

Si rende noto che la Comunità montana Zona «E» di Borgo San Lorenzo (FI) indirà una gara di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **Costruzione di una rete intercomunale di convogliamento alla centrale depurativa delle acque reflue dei centri abitati di: Dicomano, Contes, Casini e Scopeti (Rutina) da aggiudicarsi con il sistema di cui all'art. 1 lett. c) e art. 3 della legge 2/2/73 n. 14. Importo a base d'asta L. 394.000.000. Termine di scadenza per la presentazione delle domande: 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso. Copie integrali dell'avviso sono a disposizione presso l'Ufficio tecnico della Comunità montana. Borgo San Lorenzo, 5 giugno 1990.**

# COMUNE DI BOLOGNA

ASSESSORATO ALL'AMBIENTE  
Reparto Gare e Contratti d'Appalto

**Avviso di appalto concorso**

Si rende noto che questa Amministrazione intende esprire un appalto-concorso per l'appalto dei seguenti lavori:

Sistema di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico - interventi strutturali, di razionalizzazione e di escansione del progetto S.A.R.A. - Importo a base di gara Lire 1.985.500.000. Sono richieste le seguenti iscrizioni all'Albo Nazionale Costruttori:

Categoria prevalente: 18 (Impianti di telecomunicazioni) per importi non inferiori a Lire 1.500.000.000.

Opere dichiarate scorporabili: 5c (Impianti elettrici, telefonici, radiotelefonici, televisivi e simili e loro manutenzioni) per importi non inferiori a Lire 300.000.000.

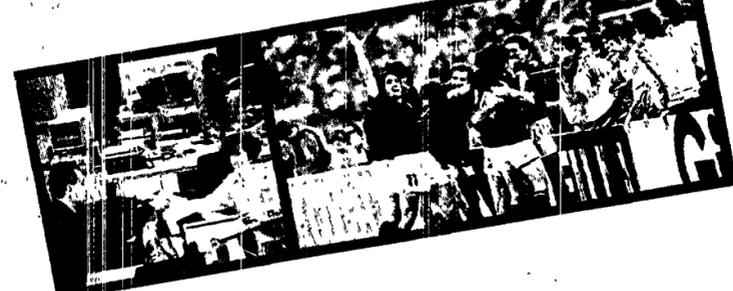
L'appalto-concorso sarà esposto con la procedura di cui alla lett. b) del 1° comma dell'art. 24 della legge 584/77 e successive modificazioni ed integrazioni.

Le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione appaltante, dovranno pervenire, esclusivamente a mezzo raccomandata, entro e non oltre le ore 12 del giorno 2 luglio 1990 al seguente indirizzo: Comune di Bologna - Protocollo Ufficio Tecnico - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - piazza Maggiore 6 - I, 40121 Bologna (Tel. 051/203218).

Il bando di appalto-concorso, inviato alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee il 29 maggio 1990, alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 29 maggio 1990, al Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna il 29 maggio 1990 e affisso all'Albo Pretorio nel periodo 7 giugno 1990/27 giugno 1990 potrà essere ritirato presso l'Ufficio Gare e Contratti di cui al suddetto indirizzo.

L'ASSESSORE DELEGATO Gianni Tognoli

# A L'Ansa e Italia '90



# Ansa, una squadra in campo 24 ore su 24.

**L'Ansa e Italia '90:** uno sforzo organizzativo di uomini e mezzi che da due anni coinvolge tutte le strutture dell'Agenzia. Oltre 120 addetti stanno seguendo l'avvenimento.

Fra tutte le testate giornalistiche italiane ed estere l'Ansa è quella con il maggior numero di accreditati.

Notizie e telefoto Ansa trasmesse direttamente dai campi di calcio, raggiungono in pochi minuti quotidiani e televisivi di tutto il mondo. Il notiziario sul Campionato, per tutti coloro che non sono provvisti di un collegamento permanente con l'Ansa, sarà accessibile anche attraverso il sistema telematico Ansa-service.

Con Ansa-service basta un PC e una linea telefonica per ricevere, con costi contenuti e rapportati alle informazioni utilizzate, tutte le notizie Ansa aggiornate in tempo reale. Durante e dopo i «Mondiali» migliaia di fotografie, in bianco e nero e a colori, sono e saranno a disposizione dell'editoria quotidiana e periodica, delle emittenti TV, di enti e aziende, per pubblicazioni e documentazione.

**ANSA**

IL VANTAGGIO DI SAPERE PRIMA.

Per le modalità e le condizioni di fornitura dei servizi dell'Ansa, contattare la Divisione Commerciale. Telefoni: (06) 8774642/5 Telefax: (06) 6774655